



L'OPINIONE

QUOTIDIANO LIBERALE PER LE GARANZIE, LE RIFORME ED I DIRITTI UMANI delle Libertà

DL353/2003 (conv. in L 27/02/04 n. 46) art.1 comma 1 - DCB - Roma / Tariffa ROC Poste Italiane Spa Spedizione in Abb. postale



Direttore ARTURO DIACONALE

Fondato nel 1847 - Anno XIX N. 35 - Euro 1,00

Venerdì 21 Febbraio 2014

Braccio di ferro sull'Economia

Napolitano vuole al Mef un tecnico che non cambi la politica di Monti e di Saccomanni. Il leader del Partito Democratico preferisce un politico capace di ridiscutere i rapporti tra Italia e Ue per arrivare alla ripresa



Riforma per l'anomalia del Premier dimezzato

di ARTURO DIACONALE

Matteo Renzi sta incominciando a rendersi conto che nel nostro Paese il Presidente del Consiglio non è il Capo del Governo e neppure il "primus inter pares", ma è solo un "minus" esposto ad ogni genere di condizionamento. Può essere che da sindaco di Firenze abbia pensato che Palazzo Chigi potesse essere un Palazzo Vecchio più grande e, soprattutto, contenente la mitica "stanza dei bottoni".

Ma i pochi giorni passati da Presidente del Consiglio incaricato gli debbono aver fatto capire che nel Palazzo ci sono tante stanze ma pochissimi bottoni. Cioè che non basta aver vinto le Primarie del Partito Democratico con due milioni e mezzo di voti per assumere un ruolo di guida effettiva e piena dell'Esecutivo. E che non basta neppure una investitura da parte del corpo elettorale. Ci vuole una vera e propria riforma capace di liberare il ruolo di Presidente del Consiglio di tutti i condizionamenti che gli cadono addosso da un sistema istituzionale fatto apposta per impedire che un Premier sia effettivamente tale.

La necessità di una riforma del genere diventa più evidente proprio nella fase della preparazione del futuro Governo. In particolare nel momento della scelta dei ministri. Quando, cioè, il Presidente del Consiglio incaricato deve...

Continua a pagina 2



Renzi-Grillo, recita elettorale

di BARBARA ALESSANDRINI

Sì, è vero, il Presidente del Consiglio in pectore Matteo Renzi avrebbe potuto decidere, una volta capito al volo quale piega avrebbe preso la consultazione con Beppe Grillo, di farlo accompagnare alla porta da un commesso di Palazzo Chigi. Perché (così si è espressa sulla rete la ficcata censura e la raffica di riprovazione per lo show del leader dei grillini) Renzi, rimproverano i più superficiali, è stato relegato nei panni del comprimario o addirittura di inconsapevole spalla. Su quello che avrebbe dovuto essere un colloquio, inoltre, avrebbe alitato, cupa, l'ombra del precedente e fallimentare confronto tra Bersani e Grillo.

Sì, è vero, si sarebbe potuto dire no allo streaming di un incontro istituzionalmente destinato ad affrontare una cosuccia seria come l'appoggio ad un Governo. E che più che una consultazione con un leader di un partito è apparso, dato il tono paradossalmente colloquiale e aggressivo insieme tra i due protagonisti, come una di quelle serrate discussioni pressoché ad una voce che durante gli anni Settanta andavano spesso in scena nelle serate a casa di amici tra sodali-avversari di vecchia data e consumati con un bicchiere di whisky in mano.

Sì, è vero, il duello si è consumato, per volontà di Grillo ma anche bonaria accondiscendenza di Renzi...

Continua a pagina 2



segue dalla prima

Riforma per l'anomalia del Premier dimezzato

...attraverso l'individuazione dei responsabili dei dicasteri, disegnare la fisionomia di quello che passerà alla storia come il Governo che porterà il suo nome. Già, come sarà l'aspetto del "Renzi I"? Rispecchierà il carattere, l'ambizione, i pregi ed i difetti del suo formale titolare, oppure risulterà essere una sorta di costume d'Arlecchino in cui ogni toppa sarà riconducibile ad un "padrone" diverso da quello ufficiale?

Nella Prima e nella Seconda Repubblica i Governi sono sempre stati costruiti sulla base del manuale Cencelli, applicato alle coalizioni di cui erano espressione. Il Presidente del Consiglio poteva al massimo scegliersi il sottosegretario alla Presidenza, suo più stretto collaboratore. E poteva trattare con i partiti e con le correnti sui nomi dei responsabili dei dicasteri. Nella fase di avvio della cosiddetta Terza Repubblica al manuale Cencelli si è aggiunta una nuova e più stringente regola. Quella che impone al Presidente del Consiglio incaricato di concordare i nomi dei ministri più qualificanti con il Presidente della Repubblica, titolare non tanto di un potere che gli viene dalla Costituzione ma di una forza condizionante che gli deriva dall'aver assunto il ruolo di supremo garante degli interessi europei in Italia.

Renzi aveva probabilmente messo in conto che nel fare il Governo avrebbe dovuto accettare la pretesa di Angelino Alfano di rimanere al Viminale, di Scelta Civica di avere comunque un proprio rappresentante, di Casini di non vedere cacciato Mauro, del Pd di ottenere un numero di dicasteri più ampio di quello del Governo Letta. Ma forse non aveva previsto che nella scelta del ministro dell'Economia avrebbe dovuto trattare con Giorgio Napolitano, divenuto portavoce della richiesta delle Cancellerie europee di piena e totale continuità della politica economica italiana.

Il Presidente della Repubblica, in pratica, ha chiesto che all'Economia vada un tecnico che non modifichi di un millimetro la linea di Monti e di Saccomanni. E di fronte a questa richiesta del Qui-

rinale al povero Renzi non è rimasto altro che chiedere di poter almeno ritrovarsi con un personaggio con cui andare minimamente d'accordo. Il Governo che nasce, quindi, non sarà il "Renzi I" ma il "Renzi-Napolitano III". Cioè la dimostrazione lampante della necessità di una riforma destinata ad eliminare l'anomalia del Premier dimezzato.

ARTURO DIACONALE

Renzi-Grillo, recita elettorale

...lungo i saldi binari della contrapposizione tra le categorie assolute del bene e male e tra verità e falsità e secondo una sorta di sceneggiatura tipica dei programmi di Maria De Filippi, che fa strame della dialettica e dell'argomentazione.

Sì, è vero, Grillo ha svelato tutta l'incongruenza di un leader cui la sua base ha chiesto di recarsi a parlare con il Presidente del Consiglio designato e che ha invece condotto il colloquio negando qualsiasi volontà di confronto sui temi proposti da Renzi e puntualizzando di aver ceduto alle sollecitazioni solo per "esprimere la totale indignazione per ciò che tu rappresenti: le banche, i poteri forti, De Benedetti e gli industriali, gente che ha massacrato il Paese" e accusandolo di essere "un giovane ma nello stesso tempo molto vecchio, uno che dice una cosa e poi la smentisce".

Tutto vero. Così come è altrettanto vero che i grillini tutti sono schizofrenicamente divisi tra l'indossare i panni degli alfiere dell'insulto o quelli dei pacati difensori delle istituzioni, che rivendicano piena autonomia di giudizio rispetto al leader. Ma la politica non può prescindere da qualche goccia di realismo. La prassi per un Presidente del Consiglio in pectore prevede di fare il suo giro di consultazioni con tutte le forze politiche presenti in Parlamento, pur sapendo Renzi benissimo che nessun margine di trattativa ci sarebbe stato per far breccia sul M5S e convincere Grillo a votare l'Esecutivo che entro la fine della settimana si sottoporrà al voto in aula. Tanto più che Renzi non è uscito affatto sconfitto, come si è detto, dal match in cui ognuno ha semplicemente recitato la

propria parte a beneficio dei propri elettori.

Grillo, ben più attento alla sua pugnace base elettorale e al ruolo di forza anti-sistema connaturato al movimento che non ai parlamentari dissidenti e critici nei confronti dell'aggressività sfoderata ancora una volta con Renzi, non ha fatto altro che rimarcare la caratteristica dei Cinque Stelle: aver introdotto, pur con metodi discutibilissimi e che tracimano troppo spesso dagli argini del civile confronto e del legittimo ostruzionismo, un'opposizione non consociativa. Novità rilevante in un Parlamento in cui per decenni le opposizioni di sinistra si sono fondamentalmente occupate di contrattare posizioni e cariche di potere, specialmente in Rai e negli enti locali. Ed è oziioso ricordare le dichiarazioni della prima ora provenienti da "Grillology" quando il Verbo a Cinque Stelle imponeva che le proposte dovessero essere votate di volta in volta in ragione del loro contenuto, mentre ora la discriminante è data da chi le fa. Il carattere di miracolati e improvvisatori della politica che connota i grillini non lede, almeno per ora, il loro status di scudieri della protesta e di interpreti del profondo disagio.

La sua parte in commedia, Renzi, al contrario, l'ha recitata tutta in apparente difesa, forse solo impercettibilmente perturbato dal precedente e disastroso incontro Grillo-Bersani che avrebbe dovuto sancire un'alleanza di Governo il cui fallimento segnò invece il *De Profundis* del mai nato Esecutivo Bersani. Pur avendo toccato palla qualche minuto meno dell'avversario, la sorniona consapevolezza che nel gioco delle parti quella che gli sarebbe toccato interpretare doveva essere, come è stato, "il Responsabile" contro "il Guastatore", Renzi si è divertito ad assecondare lo show, forte dell'appoggio di Berlusconi, puntellando consapevolmente con inutili cesure affidate a *boutades* il monologo torrentizio di Grillo. E lasciando al lui, con piglio bonariamente beffardo e canzonatorio, il piacere di confinarlo in difesa e di dirgli sostanzialmente che è un burattino nelle mani dei vari mangiafuoco che ne muovono i fili. Senza però mai esser minimamente sfiorato dalla tentazione di tirargli la giacchetta, né di impegnarsi a batterlo sul piano oratorio. Semplicemente perché non gliene importava assolutamente nulla. Altro che bis del faccia a faccia del

suo predecessore con Grillo! L'incontro si è in realtà concluso alla pari, punto.

Stupisce, invece, lo stupore montato sui media e soprattutto in rete per la mancata defenestrazione di Grillo, per la presunta debolezza renziana e per i mille risvolti e le infinite letture medi-analitiche, ma soprattutto la miopia assoluta di chi si è affidato all'incontenibile folata di riprovazione e ai sussulti moralizzatori ma non è stato lambito nemmeno per un istante dal dubbio che i due abbiano favorevolmente cavalcato l'occasione della consultazione per interpretare ciascuno la propria parte, a beneficio dei propri elettori. Non c'è molto da fare, sulla politica il mondo si divide in moralisti e realisti.

BARBARA ALESSANDRINI

L'OPINIONE

delle Libertà

Organo del movimento delle Libertà
per le garanzie e i Diritti Civili
Registrazione al Tribunale di Roma n. 8/96 del 17/01/96

Direttore Responsabile: ARTURO DIACONALE
diaconale@opinione.it

Condirettore: GIANPAOLO PILLITTERI

Vice Direttore: ANDREA MANCIA

AMICI DE L'OPINIONE soc. coop.
Presidente ARTURO DIACONALE
Vice Presidente GIANPAOLO PILLITTERI
Impresa beneficiaria per questa testata dei contributi
di cui alla legge n. 250/1990
e successive modifiche e integrazioni.
IMPRESA ISCRITTA AL ROC N. 8094

Sede di Roma
PIAZZA PRATI DEGLI STROZZI 22, 00195 ROMA
TEL. 06.83708705
redazione@opinione.it

Amministrazione - Abbonamenti
TEL. 06.83708705 / amministrazione@opinione.it

CHIUSO IN REDAZIONE ALLE ORE 19,00



**I 2400 BEAGLE
DI GREEN HILL
HANNO BISOGNO DI TE.
NON LASCIARLI
SOLI.**

FAI UNA DONAZIONE SU **LAV.IT**

LAV
LEGA ANTICORRUZIONE
ONLINE

SI RINGRAZIA L'EDITORE PER LO SPAZIO CONCESSO